

GINA D'ANGELO

NOI C'ERAVAMO

il novecento o supergiù

TORRI del VENTO
EDIZIONI 

Ti è stato detto che...
invece ti dico che...

Ma una è la Storia di chi la scrive da studioso, fra carte, testimonianze, immagini e immaginazioni, in bianco e nero o a colori, tra verità e menzogne, altra è la Storia di chi l'ha vissuta, l'ha sofferta, l'ha controfirmata, l'ha memorizzata, l'ha somatizzata, a colori e dolori veri, tutti veri.

È come chiedere risposte ad un cadavere, ad un corpo senza anima, o dialogare con l'anima di un corpo vivo, sentire i battiti e le accelerazioni del suo cuore che è il tuo cuore, il soffio o l'affanno del suo respiro che è il tuo respiro; soffrire e gioire delle stesse sofferenze, delle stesse gioie. Riconoscere gli errori e dividerne la responsabilità, per non farli mai più.

E invece? Corriamo, *pecore matte*, dietro l'*ismo* di turno, o di moda: Fascismo, Nazismo, Comunismo, ecc.. ecc.. in Politica; o Illuminismo, Romanticismo, Esistenzialismo, ecc.. ecc.. in Letteratura. Organizziamo i convegni, assiepiamo le piazze, sbandieriamo i vessilli, ci spelliamo le mani e ci irritiamo la gola, e poi a casa con le stesse domande di prima. Con nessuna risposta, come prima.

Appena il nuovo è diventato vecchio, per assuefazione, stanchezza, logoramento, inefficienza, apparecchiamo il rogo, il cappio, il fucile o l'ostracismo per i tre o quattro firmatari dell'avvento. Innocenti contro Colpevoli. Noi e gli Altri. Questo, quando trattiamo di un cerchio stretto o strettissimo di un paese, di una nazione, di un popolo. Quando allarghiamo l'orizzonte fino a comprendere Stati, continenti, civiltà non solo diverse ma opposte, in contrasto, allora l'incontro diventa scontro e scoppiano le scintille. Dalle scintille al conflitto, alla guerra, la distanza non è più di una schioppettata.

Sempre che almeno uno dei malintenzionati possenga denaro a sufficienza e bombe in abbondanza. Le ragioni? Si troveranno. Le troveranno. O le inventeranno. In questa attività i *quaquaraquà, i peggiori degli uomini*, come qualcuno li ha bollati, quelli, insomma, che decidono il nostro destino, sono specialisti.

E ricomincia la danza. Partono due vincitori e arrivano due vinti. Lo neghi chi ha il coraggio della Verità. E lo neghi davanti alle croci di Redipuglia o alle rovine di Cartagine. Eventi come avvertimenti, lontani nel tempo e distanti, ma simboli, significanti e inascoltati.

Hai tu il coraggio di uccidere Caio Mario? Vai e riferisci al Senato che hai visto Mario seduto sulle rovine di Cartagine.

È la fine, puntuale ed esemplare, dell'arroganza umana. È la lezione della Storia puntualmente disattesa.

Non ci inventiamo alcunché. Le carte sono lì, a sbucgiardare le menzogne. Il difetto è nostro, di vista e di udito. E, diciamolo pure, di olfatto. Puzza il ventre della Madre. Non permettiamogli di contaminare la bella tavola imbandita di tante cose buone.

L'Egocentrismo umano e la Provvidenza divina ci hanno aiutato, e ci aiutano, a vivere, proiettando sugli altri gli accadimenti dolorosi, trasfigurati per noi in eventi gloriosi. E la Coscienza esulta.

Nulla ha da dire la strage di fanciulli nella guerra del 1915- 1918? Erano i ragazzi del '99. Uno ne ho conosciuto, dal pianto della madre, già anziana nei primi anni cinquanta, ma inconsolabile per la perdita dell'unico figlio, *'u picciriddu*, strappato al suo affetto ancora bambino. Si chiamava Sebastiano Campagna.

Chi li ha chiamati? Chi li ha armati di fucili più pesanti di loro? Chi ha pagato per loro? La ricompensa? Una noti-

zia, un fiume di retorica nei manuali di storia e un numero imprecisato di immagini televisive falsamente ricostruite su altre immagini.

E ghirlande e anniversari e messe di suffragio e benedizioni sulle lapidi, ad acquietare i sensi di colpa di generazioni passate, presenti e perché no? future.

1915-1918 Io non c'ero. C'era mio padre, classe 1894, e c'era suo fratello, classe 1892.

Due ragazzi strappati all'abbraccio e ai bisogni di una madre già vedova da anni. Una madre che li aveva allevati al seno, educati alla onestà, all'amore, al rispetto, all'umiltà, alla libertà. Ad un mestiere dignitoso e all'Arte, per quello dei due che ne subiva il fascino. In una parola: alla Verità. In un paese di tremila abitanti.

Ma c'era la Patria. La Patria li chiamò. Non ti puoi negare alla Patria o ti aspetta la galera (toccò ad un religioso per aver difeso l'obiezione di coscienza), il pubblico disprezzo o la fucilazione per alto tradimento.

Ma chi o che cosa è la Patria? La risposta ai Poeti, ad uno fra i meno letti perché meno apprezzati dalla scuola:

*Costor, dicea tra me, re pauroso
degli italici moti e degli slavi,
strappa ai lor tetti, e qua, senza riposo
schiavi li spinge, per tenerci schiavi.*

Secondo Giusti, e le conclusioni di Giusti - *dicea tra me* - la Patria, per i soldati austriaci, si identifica in un *re pauroso* che, stando al sicuro, li schiavizza per ambizioni e timori personali. Il Poeta non si ferma qui:

*A dura vita, a dura disciplina,
muti, derisi, solitari stanno,
strumenti ciechi d'occhiuta rapina,
che lor non tocca e che forse non sanno;
quest'odio che mai non avvicina
il popolo lombardo all'alemanno,
giova a chi regna dividendo, e teme
popoli avversi affratellati insieme.*

“Occhiuta rapina” e sudditi “ciechi”. “L’odio fra popoli giova a chi regna”.

Detto in Latino (ché fu detto): *Divide et impera*

Nessuna analisi storica trovo paragonabile a questa intuizione poetica. È la Voce di dentro contro il Frastuono di fuori. La Verità, nuda, schietta, essenziale, e disarmata contro la Menzogna, paludata, aggressiva, caleidoscopica, e corazzata.

Se poi la traduci in musica, nella grande musica - che, nata dalla stessa fonte, parla al cuore degli uomini - ottieni il miracolo della gioia di esistere ed amare. *Qui, se non fuggo, abbraccio un caporale.*

Come la Poesia, secoli prima: *Vivamus, mea Lesbia, atque amemus.*

Come l’Arte, come l’Amore, elementi distintivi di ogni forma creata, *semenza* e premessa insostituibile del progredire nella Conoscenza.

Eppure la scuola, per sua natura e sue finalità, a questa visione dirompente di Patria e patrioti oppone le lacrime di Leopardi, l’ambiguità di Manzoni, e la comodità interpretativa di Foscolo. Mai Dante, che gliele canta tutte.

Sì, Dante gliele canta: al cuore, al cervello, persino allo stomaco. Perciò è indigesto.

Ma noi lo amiamo. Amiamo la Commedia, che è la *summa* di Bontà e Bellezza. E amiamo la Poesia, come fu ad Atene, come fu a Roma: Poesia - Profezia.

Come è nell'età dell'Innocenza.

Ad un uditorio distratto, che sghignazzava sulle sue teorie, Freud suggeriva di leggere i Poeti che lo avevano preceduto, che avevano visto e previsto la Verità, da lui, uomo del novecento, teorizzata.

Galilei invitava gli scettici ad applicare l'occhio al telescopio. Per verificare ciò che l'immaginario gli aveva suggerito. Ed era il secolo della Controriforma.

Sono Verità scomode ma salutari, per quanti hanno orecchie da intendere ed occhi da guardare.

*Ché se la voce tua sarà molesta
nel primo gusto, vital nutrimento
lascierà poi quando sarà digesta.*

La “Voce di dentro” suggerisce dell'altro, curiosando, nientemeno! nell'inconscio:

*Uno nasce Solone, un altro Serse,
altro Melchisedec, ed altro quello
che, volando per l'aere, il figlio perse.*

E nel sociale:

*Ma voi torcete alla religione
tal che fìa nato a cingere la spada
e fate re di tal ch'è da sermone
onde la traccia vostra è fuor di strada.*